

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXIX - N° 18

Domenica 10 maggio 2020

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Fase 2, il presidente Solinas si affida al senso di responsabilità dei sardi



▪ **Gianfranco Pala**

Così come era prevedibile, viste le polemiche degli ultimi giorni, numerose Regioni hanno adottato misure e protocolli in autonomia, per quanto riguarda la fase 2. Una sfida a muso duro, quella lanciata dalla Presidente della Calabria, che non si è fermata neppure dinanzi alle minacce del ministro. A ruota si sono aggiunte altre regioni, tra le quali la Sardegna. Non è nostro compito dare valutazioni politiche riguardo alla decisione del Presidente Solinas, di allentare le maglie ancora rigide del Governo nazionale, che

seppur necessarie e condivise da molti, forse avevano bisogno di una rilettura locale, tenendo conto, non solo del numero dei contagi di questi ultimi giorni, ma anche delle peculiari caratteristiche lavorative della nostra Isola. Non abbiamo industrie, perché ormai da anni la politica ha fatto terra bruciata attorno a questo settore. Abbiamo poche ma preziose risorse che, nostro malgrado, non siamo stati in grado di sfruttare. Abbiamo aspettato che qualcuno ci venisse inviato dalla Provvidenza, per farci capire che le nostre meravigliose coste, non erano luoghi aridi e ameni, adatti per cinghiali e capre, ma il

paradiso che il Buon Dio aveva messo nelle nostre mani. Abbiamo un patrimonio nel settore dell'artigianato, invidiato in tutto il mondo, che non sappiamo se e in quali termini potrà riprendersi e continuare a portare il nome della Sardegna in ogni angolo della terra. Un patrimonio culturale che affonda le sue radici nella storia immemorabile, e che trova nell'interno dell'Isola, la sua più alta espressione. Il turismo, che potrebbe da solo essere la nostra più grande risorsa, sta annegando dentro un mare di risposte che tardano ad arrivare.

Segue a pag. 2

Cei: «Misurare la temperatura dei partecipanti alle esequie, prima dell'accesso in chiesa»

“Nel confronto con le istituzioni governative e il Comitato tecnico-scientifico, la Segreteria generale sta affrontando le condizioni con le quali, gradualmente, riprendere le celebrazioni con il popolo e le attività pastorali”. Lo si legge nella nota complementare della Cei, a firma del segretario generale, mons. Stefano Russo, al testo del ministero dell'Interno sulla celebrazione delle esequie, dal 4 maggio, in cui vengono indicate alcune misure, “già condivise”, cui “ottemperare con cura, nel rispetto della normativa sanitaria e delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Sars-Cov-2”.

Prima dell'accesso in chiesa dei

partecipanti alle esequie funebri – indica la Cei –, occorre che “sia garantita da un addetto alla sicurezza la misurazione della temperatura corporea, attraverso un termometro digitale o un termo-scanner”. Una disposizione che è richiesta anche per le celebrazioni all'aperto. “Venga bloccato l'accesso a chi risulti avere una temperatura corporea superiore ai 37,5 °C”. Vista la possibilità di celebrare le esequie anche con la messa, la Cei indica che “nel momento della distribuzione della Comunione eucaristica si evitino spostamenti”. “Sia il celebrante a recarsi ai posti, dove i fedeli – al massimo quindici – sono disposti nel rispetto della distanza sanitaria”.



Il sacerdote dovrà indossare la mascherina, “avendo cura di coprirsi adeguatamente naso e bocca”, e “mantenga a sua volta un'adeguata distanza di sicurezza”. “La distribuzione dell'Eucarestia avvenga dopo che il celebrante abbia curato l'igiene delle proprie mani – altra indicazione

–; lo stesso abbia cura di offrire l'ostia porgendola sulle mani dei fedeli, senza venire a contatto fisico con esse”. Per quanto concerne la sanificazione, “la chiesa sia igienizzata regolarmente, mediante pulizia delle superfici e degli arredi con idonei detergenti ad azione antisettica”.

Al termine di ogni celebrazione si dovrà favorire il ricambio dell'aria. Suggesta la celebrazione delle esequie all'aperto, con il rispetto delle distanze di sicurezza e delle altre indicazioni, nei casi in cui “siano presenti spazi idonei, contigui alla chiesa”. “Si consideri anche l'ipotesi di celebrare le esequie funebri all'aperto nelle aree cimiteriali dove vi sia la possibilità di mantenere un adeguato distanziamento fisico”. Richiesto all'autorità ecclesiastica competente che tutti i fedeli siano informati sulle disposizioni di sicurezza indicate, “sia attraverso i suoi canali di comunicazione, sia affiggendo all'ingresso della chiesa stessa appositi cartelli informativi”.

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

A chi di noi, in queste settimane non è venuto il nodo in gola e le lacrime agli occhi, anche al solo pensiero che, questo patrimonio umano e culturale, rischia di rimanere stritolato, facendo morire, quelle poche risorse sulle quali possiamo ancora contare per sentirci donne e uomini pieni di dignità. Premesso ciò, e preso atto delle decisioni, per molti aspetti coraggiose del Presidente, la palla da gioco passa nelle mani di ciascuno di noi. Il grido che si è levato da più parti, in questi giorni, auspicando una parziale riapertura, almeno per alcuni settori, è racchiuso in un auspicio: prudenza e senso di responsabilità da parte di tutti noi. Ormai siamo tutti ben informati su quali siano i rischi del contagio. I mezzi di comunicazione ci bombardano ogni giorno e più volte al giorno. Non possiamo dire certo che non sapevamo nulla dei rischi che corriamo. Ecco perché dal centro campo

la palla da gioco, mi sia consentito il gergo sportivo, passa a noi. La riuscita o meno di questa fase due, e di quelle che seguiranno, dipende dalla misura in cui saremo in grado di gestire al meglio la nostra sicurezza e quella altrui. Non dimentichiamo che abbiamo la responsabilità anche dei nostri familiari, dei bambini e degli anziani, che rappresentano l'anello debole di questa catena, che si può spezzare, riportandoci nel crinale dell'abisso, dal quale sarà più difficile tornare indietro. I vescovi della Sardegna, sia pure con qualche doverosa e opportuna precisazione, hanno ringraziato per la sensibilità il Presidente Solinas per l'interesse dimostrato per la celebrazione della Messa. Permane tuttavia il divieto per le cerimonie, come Prime Comunioni, Cresime e Matrimoni. Ma anche su questo argomento dobbiamo essere molto prudenti, cercando di capire bene, in anti-

cipo, cosa significhi aprire le chiese. E' necessario avere indicazioni precise dai vescovi, sui tempi e sulle modalità, per evitare che ci siano fughe in avanti e decisioni in ordine sparso, creando ancora ulteriore confusione nei fedeli. Occorre anche da parte dei vescovi, sia a livello nazionale che locale, uniformità decisionale e criteri chiari sulle misure da adottare nelle singole parrocchie. Tutti avvertiamo la grande necessità di tornare alla normalità, e poter liberamente esprimere la fede, celebrare i sacramenti e ritrovare la vera natura della comunità cristiana, non in forma virtuale, e ricordarci che questa fase è transitoria. Se l'attesa di riaprire le chiese, sarà pari alla presenza dei fedeli, le nostre chiese dovranno riempirsi all'inverosimile. Sarà così? Facciamo dei piccoli passi, offriamo ai nostri fedeli, non l'idea di una chiesa che si muove senza alcun criterio, ma

restituiamo dignità ai sacramenti, facendo capire che se è indispensabile riaprire i luoghi di culto è altrettanto indispensabile rispondere ad una fede matura, capace di cambiare noi stessi e il mondo. In caso contrario rischiamo di fare solo demagogia e accademia. Anche la scuola vive un momento di difficoltà, ma anche qui la prudenza non è mai troppa. Gli adulti, e questo ce lo auguriamo tutti, sapranno gestire questa fase estremamente delicata, ma i bambini si troverebbero di fronte ad un mondo di cui riappropriarsi, con spazi e relazioni difficili per loro da gestire. Accogliamo perciò questo tempo che ci è dato, con estrema cautela, non vanificando il risultato ottenuto e collaborando efficacemente a questa nuova stagione, che si apre davanti a noi, ricca di speranze, di incognite, di poche certezze e ancora, purtroppo, di tante paure.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopo 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • MARIA MANCA
• ANDREANA GALLEU • ELISA IACOMINO • PIERO
GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRI-
GONI • GIANPIERO CHERCHI • DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959

Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione “Don Francesco Brundu”
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: vocedellogudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato ai lettori
tramite file digitale in pdf

Martedì 5 maggio 2020

È scaricabile dal sito della Diocesi di Ozieri

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica vocedellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

ANCORA BUROCRAZIA

Cassa integrazione: ancora un sogno per famiglie e giovani

▪ Gianfranco Pala

Per un momento tutti, privati cittadini, imprese e uffici hanno sperato che tra le tante disgrazie che ha portato il virus, potesse anche riuscire a smuovere il tanto desiderato iter per la sburocratizzazione della macchina dello Stato e delle Regioni. E invece siamo sempre punto e a capo. Appelli di politici, imprenditori, famiglie e disoccupati sono caduti nel vuoto. Ci domandiamo se è la politica a non poter fare a meno della burocrazia, oppure questa a trovare nella politica, la spalla dove appoggiarsi. Eliminare, o solo almeno allentare la morsa della burocrazia, è nelle buone intenzioni di tutti. Dall'INPS, dalla regione, dai sindacati arrivano tentativi di spiegare questo ritardo, ma come ha scritto qualcuno, forse tutto sta nel problema di fondo: la burocrazia. Ben vengano i controlli, per evitare che la somma di 600 euro, comunque insufficiente per portare avanti una famiglia, vada anche a chi non ne ha diritto. Forse la prudenza bisognava esercitarla a suo

tempo, quando dai piani alti sono arrivate rassicurazioni che tutto, si sarebbe risolto in tempi stretti. E' proprio vero che quando la macchina dello Stato deve costringere i cittadini a rimborsare anche 2 euro, sa dove trovarli e come trovarli. Siamo tutti super controllati. Codici bancari, celle telefoniche, e quant'altro possono rintracciare chiunque e dovunque in tempo reale. Purtroppo come d'incanto, improvvisamente in Italia, lo Stato e l'INPS, non sanno chi ha realmente necessità di questa elemosina, e il meccanismo che funziona alla perfezione, e in tempi strettissimi, quando il cittadino dare qualcosa allo Stato. E il pericolo di creare un dualismo, noi e loro, Stato e cittadini, si fa strada nel comune sentire. Fin da bambini ci hanno insegnato che noi siamo lo Stato, e che il la dignità umana e il diritto al lavoro è una garanzia della Costituzione. Ma come si può ancora avere fiducia in questo meccanismo che non è in grado, unico probabilmente in Europa, di comprendere che si sta combattendo una guerra senza precedenti. Una



guerra economica che lascerà sul campo di battaglia una infinità di vittime: posti di lavoro, imprese, giovani senza speranza di futuro. E di fronte a questa vera e propria catastrofe, loro continuano a barricarsi dietro un narcisistico amore verso una macchina che stritola ogni speranza di poter guardare al futuro. Ogni mattina ascoltiamo, inermi, un effluvio di parole che ci informano su decine di miliardi stanziati a destra e sinistra. Cosa dovrebbero pensare, dopo due mesi di attesa, famiglie e giovani? In piena era tecnologica, ancora qualcuno ha la faccia tosta di raccontare la favola delle linee intasate. Insomma, la misura sta per arrivare al limite. E i cittadini stanno dimostrando davvero un grande senso di responsabilità nel rispettare le regole impartite, per la sicurezza e la quarantena, ma non so fino a quando la pazienza di chi ha una famiglia da sfamare, mutui da affrontare, bollette e quant'altro, senza avere un minimo

aiuto dallo Stato, potrà andare avanti. Il comune cittadino si domanda perché non si è dato mandato alle Regioni per dipanare questa matassa. Perché non sono stati investiti i Comuni e i Sindaci, che di fatto hanno il polso della situazione, e arrivare per tempo laddove davvero c'è urgente necessità. La voce di politici e politicanti, si è levata alta per condannare, oggi come in passato, il tumore della burocrazia e la necessità di affrontare una volta per tutte questo spinoso problema, ma l'impressione è che nulla è cambiato e nulla cambierà, e che il virus farà soccombere anche la speranza, ma la burocrazia sopravviverà anche a questa emergenza. E la cosa triste è che senza il superamento della burocrazia, non avremo, nel nostro Paese, neppure una democrazia compiuta, perché schiava e prigioniera di questi numerosi personaggi, ai quali, epidemia o meno, lo stipendio a fine mese arriva comunque.

Nella relazione annuale presentata qualche giorno fa, la presidente della Corte costituzionale, Marta Cartabia, ha indicato nella Costituzione la "bussola necessaria" per la vita civile anche in questo tempo eccezionale. E si che di una bussola c'è gran bisogno in un momento in cui la cosiddetta Fase 2 vede sovrapporsi le spinte, talvolta disordinate, ad ampliare la libertà di movimento e di iniziativa, recuperata solo parzialmente a causa delle ineludibili esigenze della profilassi sanitaria, e una proliferazione non sempre coordinata di norme e di interventi ai vari livelli istituzionali. All'interno del richiamo alla Carta nella sua completezza, la presidente Cartabia (lei stessa colpita dal Covid-19, fortunatamente senza sintomi gravi) ha tenuto poi a sottolineare che "se c'è un principio costituzionale che merita particolare enfasi e particolare attenzione" in questo frangente "è proprio quello della 'leale collaborazione'". "La piena attuazione della Costituzione - ha

La conflittualità esasperata

spiegato - richiede l'attiva, leale collaborazione di tutte le istituzioni, compresi Parlamento, Governo, Regioni, giudici. Questa cooperazione è anche la chiave per affrontare l'emergenza".

Non è un caso che pochi giorni più tardi, nel messaggio per la Festa del lavoro, anche il Presidente della Repubblica si sia soffermato sulla necessità di "un responsabile clima di leale collaborazione tra le istituzioni e nelle istituzioni". Un tema che torna frequentemente negli interventi di Sergio Mattarella, a testimonianza di una conflittualità esasperata che, purtroppo, è diventata quasi cronica nel sistema politico. E che in questa stagione si è ulteriormente aggravata per l'estensione dello scontro tra i partiti ai rapporti delle Regioni con lo Stato, con una deriva centrifuga che rappresenta il vero problema istituzionale di questa fase così difficile, molto più grave dell'uso reiterato dei

dpcm da parte del Presidente del Consiglio su cui tanto si discute a livello politico e giuridico. Una questione delicata, quest'ultima, che nella fase acuta dell'emergenza ha trovato una sistemazione ragionevole e che merita certamente attenzione negli sviluppi che ci saranno. Ma ci vuole una dose veramente esagerata di faziosità ideologica, ai limiti del comico, per dipingere il premier come un quasi-golpista...

Piuttosto, è il mancato rispetto del principio di "leale collaborazione" a creare seri problemi anche nella Fase 2. Problemi di funzionamento del sistema, con evidenti ricadute di carattere operativo, e problemi di tenuta della comunità nazionale in un momento in cui le difficoltà economiche stanno colpendo duramente soprattutto le fasce più fragili ed esposte della popolazione. Tra i due livelli c'è uno stretto rapporto perché,

secondo la felice immagine proposta dalla presidente della Corte costituzionale, la "leale collaborazione" non è che "la proiezione istituzionale della solidarietà tra i cittadini", "il risvolto istituzionale della solidarietà". E' un discorso che dal piano strettamente giuridico arriva alle radici stesse del vivere sociale. E a questo livello profondo tornano alla mente le parole di Papa Francesco nella celebrazione a Santa Marta del 2 maggio, quando ha invitato a pregare per "i governanti che hanno la responsabilità di prendersi cura dei loro popoli in questi momenti di crisi: capi di Stato, presidenti di governo, legislatori, sindaci, presidenti di regioni". "Il Signore li aiuti e dia loro forza, perché il loro lavoro non è facile", ha aggiunto il Papa, pregando anche perché essi "capiscano che, nei momenti di crisi, devono essere molto uniti per il bene del popolo, perché l'unità è superiore al conflitto".

Stefano De Martis

CRISI ECONOMICA**Intervista alla consulente del lavoro Gavina Frau**

La consulente del lavoro Gavina Frau si occupa da anni di amministrazione del personale nei diversi settori. Abbiamo chiesto a lei un parere per quanto riguarda le farraginose e intricate maglie della burocrazia, che stanno rallentando l'erogazione dell'assegno di cassa integrazione.

All'inizio, quando si è capito che il virus avrebbe lasciato sul campo di battaglia non solo un tributo di vite umane, ma anche gravissime conseguenze nel mondo del lavoro e dell'economia, è sembrato che la diabolica macchina della burocrazia avrebbe fatto qualche passo nel difficile cammino della semplificazione. È stato così a suo parere?

Da anni sappiamo bene che in Italia abbiamo troppi procedimenti lenti e complessi e l'emergenza del coronavirus è stata un "amplificatore" di un sistema burocratico, che usa le sue armi migliori: ogni giorno un'ordinanza, un DPCM, una direttiva, moduli autocertificazioni, una montagna di carta nelle quali i cittadini, gli imprenditori ed i tecnici stessi stentano a districarsi. Nessuno snellimento, neanche in un momento di "terremoto economico" e gli imprenditori indeboliti da un'annosa crisi economica, pagheranno il prezzo più alto.

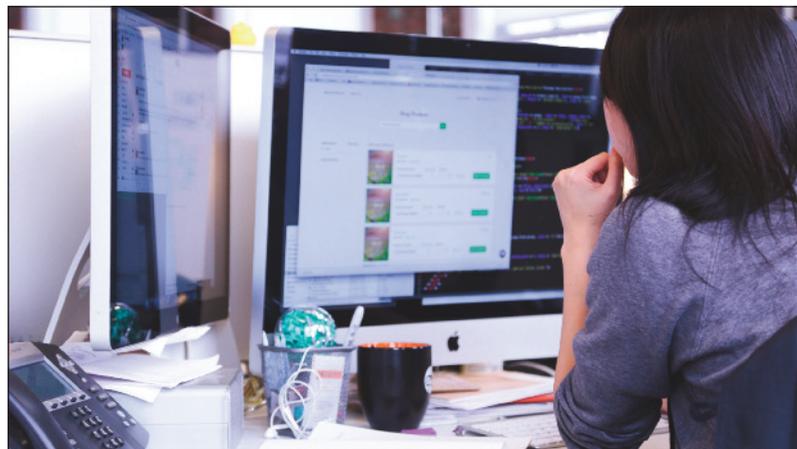
Le risulta che almeno le p.i. abbiano

ricevuto qualche aiuto e in che misura?

Il decreto "cura Italia", ha stanziato ingenti risorse a sostegno delle imprese, ma alla data attuale è stato erogato, dopo il 15 aprile, il bonus autonomi, relativo al mese di marzo di un importo di euro 600 per ciascun imprenditore iscritto all'ago (gestione contributiva INPS.) il decreto di liquidità ha inoltre previsto per tutti, comprese le PMI., realtà della nostra regione, prestiti garantiti per assicurare liquidità alle imprese messe in ginocchio dall'emergenza e le banche stanno esaminando le innumerevoli richieste per poter erogare il finanziamento. non si tratta di un contributo a fondo perduto, auspicato da più parti, ma di un prestito a lungo termine.

Mentre per la cassa integrazione come stanno le cose?

Le istanze C.I.G. sono state presentate dalle imprese e dai consulenti del lavoro in tempi record, ma il numero delle richieste stimate in oltre 300mila, le difficoltà operative ed i soliti intoppi burocratici comporteranno notevoli ritardi nella data di liquidazione. L'accordo quadro della regione Sardegna per le casse integrazioni in deroga è stato pubblicato il 30 marzo e l'invio delle domande è stato possibile solo a partire dall'8 aprile.



IN ITALIA ABBIAMO TROPPI PROCEDIMENTI LENTI E COMPLESSI

Ritiene che, anche una parziale riapertura di qualche attività commerciale, visto che nel nostro territorio non ci sono fabbriche, possa attenuare le conseguenze della crisi?

Una riapertura graduale non porterà grossi benefici. il "virus" ha compromesso la domanda e l'offerta, stanno scomparendo interi settori di attività, ed anche se alcuni dei maggiori settori si riprenderanno, molte piccole imprese chiuderanno i battenti. **E' in atto da giorni una battaglia tra regioni e governo nazionale sulla riapertura; potendo dare un consiglio, su quale versante pensa si possa agire senza creare pericoli?** E' scontro aperto tra governo e regioni sulle riaperture, ma hanno il sapore di una diatriba politica, più che di una valutazione attenta dell'emergenza sanitaria, con un costante rimbalzo di responsabilità tra le parti. Il logico criterio da seguire sarebbe meno contagi, più riaperture, senza

discriminare nessun settore, il tutto con consapevolezza e la cura del "buon padre di famiglia".

In questa ultima domanda le chiediamo: quali categorie ritiene soffriranno di più in futuro le conseguenze di questa crisi mondiale?

I settori colpiti dalle conseguenze del coronavirus sono molteplici e ciò rende assai difficile fare un quadro chiaro sulle conseguenze economiche. assistiamo inermi ai danni che hanno investito settori come il turismo, i viaggi, l'industria manifatturiera, che nell'economia sarda si traduce in alberghi, bar, ristoranti, b&b, agenzie viaggi, piccoli commercianti al dettaglio ecc, che son lo specchio della futura disoccupazione. come espresso da tanti economisti "siamo in un'economia di guerra", il contenimento, il lockdown, le chiusure dei confini, ma la tempesta passerà, ma vivremo in un mondo diverso, confidando in una sburocratizzazione e nella responsabilità individuale.

Gli economisti parlano di aridi numeri del Pil, che tutti noi fatichiamo a tradurre in cambiamenti di vita, la nostra. Ci sarà, e questo è ormai assodato. Ma se sarà una deviazione riassorbita tra qualche tempo, o una rivoluzione tale da definire il 2020 come l'anno che separa l'ante Covid dal post, dipenderà solo dalla durata di questa pandemia: se la cura arriverà presto, staremo probabilmente nel primo caso. Ma se ciò non fosse, prepariamoci ad un cambiamento radicale delle nostre società. Dove per nostre s'intende il mondo intero.

La globalizzazione aveva aperto il mondo al lavoro, alle merci e al denaro, trasformandolo. Ciò aveva permesso di accelerare sul concetto di quantità, abbassando drasticamente il costo dei beni. Un esempio: chi si ricorda dell'Italia di mezzo secolo fa, sa che la Mercedes, la villetta, il viag-

gio in aereo erano appannaggio dei pochi ricchi; irraggiungibili per l'allora classe media. Mentre fino a ieri costava di più una settimana bianca dietro casa che una settimana alle Canarie.

Torneremo a quel punto. La defusione globale della ricchezza si arresterà, con alcune conseguenze positive - si sgonfierà l'enorme bolla finanziaria in cui galleggiamo da tempo - e molte negative. Se viaggiare costerà caro, addio turismo di massa. Se pure le merci faranno fatica ad attraversare i confini per varie ragioni, addio esportazioni. Se molte attività manifatturiere torneranno a casa (fatto relativamente positivo), significherà la deindustrializzazione di Cina, Vietnam, Bangladesh, Pakistan, Tunisia,

Turchia, Romania... Il ritorno alle antiche povertà, che li sono molto più serie delle nostrane.

In generale, ci sarà un abbassamento dei redditi. Altro esempio: il parrucchiere costretto a ridurre per questioni sanitarie il proprio salone e la clientela, ridurrà il personale e sarà obbligato a una scelta. O aumenterà i prezzi (e torniamo al discorso "chi se lo può permettere sì, gli altri..."); o ridurrà gli incassi, impoverendo sé stesso. Le trionfanti vendite on line rischieranno di dare la mazzata finale al commercio al dettaglio, con un'ulteriore compressione di posti di lavoro e di redditi. Traballerà tutto ciò che prevedeva l'assemblamento delle persone, dai concerti alle feste di matrimonio, dalle spiagge al trasporto pub-

blico. Ma per un pendolare l'utilizzo dell'auto privata è molto più costoso dell'uso di treno o metrò.

È vero: spenderemo meno, per la gioia di chi predica la guerra ai consumi. Ma il denaro che non circola fa perdere lavoro e futuro a milioni di persone. E, in definitiva, allo Stato, che sul denaro circolante applica tasse e accise varie con cui paga scuole, sanità, pubblica sicurezza... Andrà a tocare quello "fermo" sui conti correnti, insomma si va dalle imposte sui redditi alle temute patrimoniali.

Buffa la vita. Eravamo su una Formula Uno che correva a una velocità mai vista prima. È bastata una piccola vite allentata per trasformare il bolide in un trattore. Se rimarrà tale, o si trasformerà in una onesta monovolume, dipenderà da un piccolo vaccino. E, come sempre, dall'umanità.

Da bolide a trattore

INTERVISTA

«Ho dovuto bloccare l'attività dall'11 marzo: questo significa nessun introito»

Abbiamo rivolto ad un giovane artigiano, parrucchiere di Berchidda Luca Chirigoni, alcune domande sul difficile momento che sta attraversando il settore, anche alla luce delle proteste che in questi giorni si sono susseguite da nord a sud della penisola.

Da quanto tempo ha dovuto bloccato la sua attività?

Ho dovuto bloccare la mia attività dal 11 Marzo 2020, a oggi sono circa 50 giorni. Questo significa nessun introito, nessun servizio al paese, agli anziani.

Il comunicato del Governo e la così detta fase 2 non hanno trovato nel suo settore alcun consenso. Condividi anche la lei la dura presa di posizione e la diffusa delusione per le attese?

Penso che bisogna avere prudenza, non bisogna perdere la pazienza e bisogna attenersi alle regole. Ma penso anche che un ragazzo come me che ha iniziato la sua attività da soli 3 anni non riesca ad affrontare tutte le spese con 600 euro. Prestiti, mutui, bollette, spesa alimentare, sono tutte spese che vanno affrontate, e si fa fatica. Mi ritengo un ragazzo fortunato, vivere in un piccolo paese come Berchidda non è

sicuramente come stare a Milano o comunque nelle grandi città tutto assume una caratteristica individualistica. Mi aspettavo, o forse desideravo, che per Maggio si sarebbe potuto riaprire, assicurando i clienti, in particolare gli anziani che non hanno nessuno per poter provvedere alle loro necessità.

Quali paure avverte maggiormente questo momento per il mondo del lavoro in generale?

La paura c'è stata e c'è tutt'ora. Troppa gente che ha fatto domanda per la cassa integrazione ancora non ha ricevuto nulla a causa delle pastoie burocratiche. E' vergognoso, stiamo parlando di padri di famiglia. Sono un ragazzo che ama il suo paese e che lo vive ogni giorno, vedo tanta gente in difficoltà, pensiamo al turismo, a una semplice giornata di lavoro in campagna, imprese, bar, ristoranti, pizzerie, fiorai, tutto questo è fermo. La paura c'è e penso ci sarà anche in futuro.

A suo parere è giusta la prudenza suggerita dal Governo, oppure si può aprire con più ampio raggio di azione? Avrebbe dato maggiore potere decisionale alle regioni?

A parer mio non bisognerebbe fare dei paragoni tra regioni, penso e



vedo che la situazione sia molto più grave nelle regioni del nord. Ho visto nei social e in diversi articoli di giornale che molti stati confinanti hanno permesso di riprendere alcune attività come la mia, sempre con le dovute precauzioni igienico sanitarie. La Regione ha provato ad emanare un'ordinanza per avere la possibilità di farci aprire prima del 3 giugno, purtroppo non è stata accolta dal Presidente del Consiglio.

Il suo lavoro lo porta ad avere contatti con tutte le fasce di età. Cosa avverte di più nelle persone comuni: paura o fiducia che questa fase si potrà superare?

Averto molta paura. Molti di noi, all'inizio soprattutto di questo brutto periodo, aveva sottovalutato la questione. Chi cantava, chi ballava, si cercava di stare di buon umore per esorcizzare la paura e le incognite. Ma dal momento in cui, dopo qualche giorno abbiamo visto le imma-

gini di Bergamo, Brescia, abbiamo capito a cosa si stavamo andando incontro. Troppe notizie incontrollate stanno circolando nel social creando non poca confusione. Più che fiduciosi in questa fase, ci si sente stanchi. La gente ha bisogno di uscire di vedere i propri cari, di stare in compagnia, di andare alla Messa la domenica, tutte cose che bisogna rimettere in campo con molta prudenza.

La comunità di Berchidda notoriamente legata all'artigianato dolciario, del sughero attenta alla pastorizia e oggi al mondo della viticoltura, come sta affrontando questa emergenza?

E' da qualche settimana non ho contatti diretti con gli operatori di questi settori, per cui mi viene difficile essere preciso nella risposta. Tuttavia per quanto riguarda le attività primarie come la pastorizia, forse in questo momento la situazione, rispetto alle altre categorie, non è grave. Continuano a svolgere il lavoro, in campagna e conferendo il latte. Per cui una boccata d'ossigeno in questo settore la si vede. La difficoltà arriva nel momento in cui, come dicevo, tante persone versano in difficoltà economica e quindi tutto ciò porterà ad una crisi dai risvolti che oggi è difficile prevedere. Berchidda conta numerose cantine che producono vini di qualità. Molte di loro lavorano principalmente con ristoranti e bar, che sono chiusi, quindi il loro prodotto rischia di rimanere invenduto. E' tutta una catena, chi non produce non vende, chi non ha soldi no compra!

La Giunta regionale ha approvato la rimodulazione delle risorse del Piano regionale delle Infrastrutture, che consentirà una robusta immissione di liquidità alle imprese. 40 milioni per il completamento di opere incompiute, per quelle in corso di realizzazione che hanno rivelato un maggior fabbisogno finanziario, per le opere cantierabili a breve dotate di progettazione definitiva o esecutiva e, infine, per le opere emergenziali la cui realizzazione riveste carattere di urgenza.

“Si tratta di una misura attesa perché punta a garantire i livelli occupazionali e rimettere in moto l'economia suddividendo le risorse anche per importi minori con l'obiettivo di dare una boccata d'ossigeno a tanti Comuni della Sardegna che in condizioni diverse non sarebbero riusciti

Regione, 40 milioni di euro per far ripartire l'edilizia

a frenare l'impatto della crisi in corso nei bilanci comunali - spiega l'Assessore dei Lavori Pubblici Roberto Frongia - La rimodulazione delle risorse del Piano regionale delle Infrastrutture grazie a cui si sbloccano immediatamente 40 milioni di euro si aggiunge alle altre già messe in campo dalla Regione e che punta da un lato a dare sollievo immediato all'economia della Sardegna e dall'altro a colmare parte di quel gap infrastrutturale e di sviluppo che ci distingue dalle altre regioni e che oggi non è più tollerabile”.

Nell'elenco degli interventi finanziati figurano grandi opere e lavori

di rigenerazione urbana volti a risanare la viabilità e le infrastrutture esistenti. Tra le opere incompiute (valore degli interventi 12.100.000), oltre a interventi non più procrastinabili in favore di alcuni Comuni, sono compresi il completamento della Tangenziale Ovest e Nord-Ovest di Orsei; il completamento della Circonvallazione Cuglieri in variante SS 292 e il completamento della SP 138 Berchidda-Calangianus.

Tra le opere in corso di realizzazione ma che necessitano di un fabbisogno maggiore rispetto alle previsioni iniziali (valore degli interventi

12.374.000) figurano una serie di interventi volti alla mitigazione del rischio idrogeologico e alla difesa del suolo in zone ad alta pericolosità tra i quali il consolidamento del ponte sul Flumendosa e una serie di interventi di messa in sicurezza nei territori più esposti a rischio idrogeologico e di erosione costiera. Ingenti le risorse previste anche per opere cantierabili a breve già dotate di progettazione definitiva o esecutiva: le risorse ammontano a 12.474.000, tutte destinate ai Comuni della Sardegna. Programmati anche i fondi destinati alle opere individuate come “emergenziali”, per un importo complessivo di 3.461.000, indirizzati ai Comuni per la messa in sicurezza di edifici comunali e di edilizia scolastica, del comparto idrico (condotte e depuratori) e della viabilità urbana.

Quella che stiamo vivendo è una situazione a tratti epocale. Non tanto perché stiamo attraversando una pandemia: ce ne sono state molte altre nella storia, alcune poco letali, altre terribili, come l'influenza spagnola, che tra il 1918 e il 1919, subito dopo la fine della Grande Guerra, ha contagiato circa 500 milioni di persone, un terzo della popolazione mondiale di allora, uccidendone circa 50 milioni. Ciò che rende questa che stiamo vivendo ancora più particolare è il lockdown forzato che i governi di quasi tutti i paesi colpiti hanno imposto ai loro cittadini. Una misura estrema, ma necessaria, dal momento che questo agente patogeno è nuovo, perciò non esistono né un vaccino né cure specifiche, più pericoloso delle comuni polmoniti ed estremamente contagioso. Attività chiuse, divieto di spostamenti se non per motivazioni estremamente necessarie, blocco dei collegamenti aerei e marittimi. Lo scenario a cui si assiste quando si esce di casa è a tratti apocalittico: strade semideserte, negozi chiusi, parchi vuoti. Se poi ci si avvicina ai supermercati, alle poche attività ancora aperte che vendono beni di prima necessità, si vedono file lunghe di persone con guanti e mascherine, muniti di zaini e buste, pronti a fare la spesa per qualche settimana, per uscire il meno possibile. Corsie che siamo abituati a vedere ricolme di studenti fuorisede, di nonne che comprano le merende per i nipoti, di lavoratori che fanno la spesa mentre, indaffarati, parlano al telefono. Sono circostanze che impressionano tutti: gli anziani, spaventati perché più deboli e più in pericolo, a cui i messaggi urlati dalla voce gracchiante del megafono dalle macchine della Protezione Civile ricordano il fantasma della guerra, di quando, ancora bambini, erano costretti a limitare le uscite per paura degli attacchi; gli studenti e i giovani lavoratori fuorisede, che non sono riusciti a tornare dalle loro famiglie, lontane migliaia di chilometri, chi per buonsenso, chi per i prezzi troppo alti dei voli o dei traghetti; i bambini, che non possono approfittare dell'arrivo della bella stagione per giocare per strada con gli amici, fare sport. Se una pandemia di tale portata fosse scoppiata, per esempio, negli anni '70, le circostanze sarebbero state diverse: non solo per le condizioni sanitarie e per le disponibilità farmacologiche, ma soprattutto per l'assenza dei social. Uno



UN GIOVANE SARDO A PADOVA

Dovremo ricostruire tutto quello che questo virus sta distruggendo

strumento estremamente potente e infido, ma che ormai da molti anni permea la nostra vita, in alcuni casi potremmo dire che la plasmia. I social ci offrono svariate possibilità e in questa situazione ci stanno aiutando parecchio. Ci permettono di rimanere in contatto, seppur a distanza, con i nostri cari; di seguire telematicamente le lezioni scolastiche o universitarie; di svolgere riunioni di lavoro a distanza, il cosiddetto smart working; di assistere alle celebrazioni religiose, e cercare un po' di conforto. Ora che il mondo reale ci appare distante e, per certi versi, inaccessibile, i social provano a sostituirglisi, mostrandoci i loro pregi ma anche le loro mancanze. Per quanto confortante, una videochiamata non può sostituire una chiacchierata con gli amici o una cena in famiglia: il contatto, la vicinanza, il calore di un altro essere umano ancora non possono essere sostituiti dal mondo virtuale. Così, mentre ci mostrano il loro lato migliore, permettendoci di rimanere in contatto con i nostri cari, di vederli e di poter parlare con loro, accorciando la distanza che ci separa, i social ci rivelano anche di non essere in grado di annullarla completa-

mente, quella distanza. Sicuramente tutto ciò avrà delle conseguenze psicologiche su ognuno di noi, chi più, chi meno. L'isolamento forzato ci porta spesso a stare soli, e nella solitudine facciamo i conti con noi stessi: con i nostri fantasmi, con le nostre debolezze, che spesso nascondiamo o evitiamo perché confrontarle fa troppo male. In questi giorni in cui abbiamo più tempo da passare con noi stessi, molte persone stanno sfruttando il tempo libero per riprendere passioni che avevano abbandonato: leggere, cucinare, vedere un film che si desiderava vedere da tanto, piantare un orto e così via. Altre, invece, non riescono a mantenere il sorriso: per quanto solitari, abbiamo tutti bisogno, chi più chi meno, di poter uscire anche solo per qualche minuto: sentire la luce del sole, respirare aria fresca, entrare in contatto con il mondo. Siamo un po' come le piante, che per crescere hanno bisogno del sole, altrimenti diventano pallide e curve. Forse non ce ne rendiamo conto nella vita di tutti i giorni, tanto siamo concentrati sul lavoro, sullo studio, sulla cura della casa: la quarantena ci sta permettendo di recuperare del tempo per guardarci dentro, per osservarci

e riscoprirci umani, creature fragili, capaci di straordinarie cose, ma che, in fondo, hanno bisogno di amare ed essere amati. Oltre alle conseguenze psicologiche, bisogna considerare anche il danno che il lockdown avrà sull'economia del nostro Paese. Soprattutto per chi possiede una piccola attività, un bar, un negozio, un ristorante, la ripresa sarà molto difficile. Sarà necessario che, in primo luogo, lo Stato si dimostri coraggioso e pronto a fronteggiare l'emergenza, proponendo un programma di ripresa preciso e affidabile, così da permettere il circolo del credito e il rilancio dell'economia. In secondo luogo, è quanto mai importante rimanere coesi e solidali come comunità, economica e fraterna. Le guerre tra vicinati e i dispetti gratuiti non ci restituiranno quello che abbiamo perso. Abbiamo tutti sofferto in questi mesi, chi più chi meno, ma un dolore maggiore non svilisce il dolore minore, perché il dolore è dolore per tutti: l'empatia, più dell'invidia, è l'arma più utile di cui disponiamo per superare questi mesi difficili, in cui dovremo ricostruire tutto quello che il virus sta distruggendo: lavoro, famiglia, libertà. Sarà faticoso, certo, a volte ci sembrerà troppo faticoso per poterlo sopportare: ma proprio per questo sarà fondamentale affrontarlo insieme, affinché, condividendo la fatica, la si possa alleggerire e superare più in fretta. Facciamo in modo che il duro lavoro di questi mesi non sia stato vano e che sia presto possibile tornare a stare insieme.

Francesco Casu

VITA CRISTIANA

I pericoli dello spiritualismo e dell'attivismo

Vale la pena riportare un intervento del 2006 di Mons. Massimo Camisasca, che ripercorre i limiti di una visione riduttiva della vita della Chiesa, intrappolandola nelle due categorie che seppur importanti, entrambe da sole e in solitaria, non esauriscono la vita della Chiesa, che attinge per la concretezza della sua attività missionaria, alle sorgenti della sua inesauribile spiritualità. «Una delle urgenze più acute della formazione sacerdotale – scrive va Camisasca – è di aiutare colui che intende diventare prete ad evitare i rischi dello spiritualismo e dell'attivismo. Spiritualismo e burocrazia sono le due opposte tentazioni, in realtà rispecchiantesi l'una nell'altra, che impediscono alla missione della Chiesa di sorgere e svilupparsi. La riduzione spiritualistica concepisce il Cristianesimo unicamente come rapporto individuale con Dio, dello spirito dell'individuo con lo spirito di Dio: rischio di disincarnazione

che nasce dall'egoismo o dalla paura, perciò da una assenza di misericordia per l'uomo, da una dimenticanza profonda della realtà del cristianesimo, che è Dio – fatto – Uomo, Dio che si è curvato sull'uomo per salvarlo. Lo spiritualismo confina il Cristianesimo in una preghiera disincarnata, in un silenzio solipsista, in una fuga dalle responsabilità del presente. D'altra parte l'attivismo, favorito dalla burocratizzazione della vita ecclesiale sviluppatasi dopo il Concilio Vaticano II, riduce la vita cristiana a riunioni, convegni, documenti, a una attività vissuta come un "fare per gli altri", da cui però è assente la consapevolezza e la responsabilità di annunciare Cristo. Nell'uno e nell'altro errore manca la bellezza di una vita comunione vissuta, che è l'unica esperienza da cui un uomo può sentirsi mandato fino agli estremi confini del mondo. Tutti e due questi rischi nascono da una perdita di consapevolezza di che



MONS. MASSIMO CAMISASCA

cosa sia la missione, e anzi da una perdita di consapevolezza della missione come scopo del sacerdozio e come scopo della vita cristiana. Don Giussani, il fondatore del movimento di Comunione e Liberazione, in un intervento durante la sessione plenaria della Congregazione per il Clero, tenuto il 19 ottobre 1993, sul tema: "Vita, ministero e formazione dei sacerdoti" ha affermato: «Se uno avesse domandato personalmente a Cristo: 'Qual è il pensiero dominante

su te stesso? Che cosa sei ai tuoi occhi?', mi immagino che Egli avrebbe risposto: 'Io sono il mandato dal Padre'. Il proprio esistere come missione. Tant'è vero che, costituendo il luogo umano per cui attraverso il suo Spirito avrebbe preso le sue vie nel mondo, questa è la parola generatrice che Cristo disse: 'Come il Padre ha mandato me, così io mando voi'». Una società come la nostra può essere toccata solo dalla grazia di un'umanità diversa, caratterizzata da questa autocoscienza nuova. Io sono mandato affinché, attraverso la mia umanità altri possano essere raggiunti da Colui che è stato mandato dal Padre. Se Dio si è fatto uomo, infatti, è perché l'uomo può essere toccato solo dalla grazia di un'umanità ritrovata. Se questo è vero sempre, è vero soprattutto per la società di oggi che è coperta, istante per istante, da miliardi di parole e di messaggi, in cui tutto ha un valore così relativo da essere quasi uguale a zero. Il cristianesimo non può rinunciare alla verità della sua origine, a una comunicazione personale. Tutto può aiutare, ma niente può sostituire la comunicazione personale. (Agenzia Fides 30/6/2006)



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

UN'OCCASIONE

ANCHE

PER LA CHIESA



Papa Gregorio XVI

«Da questa corrottissima sorgente dell'indifferenzismo scaturisce quell'assurda ed erronea sentenza, o piuttosto delirio, che si debba ammettere e garantire a ciascuno la libertà di coscienza: errore velenosissimo, a cui apre il sentiero quella piena e smodata libertà di opinione che va sempre aumentando a danno della Chiesa e dello Stato»: si esprimeva così, nel 1832, papa Gregorio XVI nell'enciclica *Mirari vos*.

Chi, oggi, sottoscriverebbe questa proposizione di quasi 200 anni fa, che seguì la condanna del modernismo da parte di papa Pio X? Il Concilio Vaticano II ha ribaltato – quasi una rivoluzione copernicana – la concezione della Chiesa come espressione del solo Magistero sostituendola con quella di *popolo di Dio* in cammino verso la salvezza e in ascolto perenne della Parola. Basterebbe una citazione: «Il magistero non è superiore alla parola di Dio, ma la serve» (*Dei Verbum*, 10), cioè guida il suo popolo lungo il corso della storia per annunciare al mondo, a tutti gli uomini e a ciascun uomo, la immutabile buona notizia che Dio li ama. E lo fa con il linguaggio di ogni tempo così come si forma nella continua ricerca da parte dell'umanità di interpretare gli eventi, i *segni dei tempi* che lo spirito dissemina a suo, non a nostro, piacimento. La Chiesa lo ha sempre fatto nella sua storia millenaria: lo ha fatto a Gerusalemme quando ha esteso l'annuncio ai pagani non circoncisi; lo ha fatto con san Tommaso d'Aquino che ha utilizzato la (pagana) filosofia aristotelica e il dialogo con i sapienti della sua epoca per costruire quella teologia che qual-

cuno vorrebbe imbalsamare e usare per impedire ogni ulteriore ricerca; lo ha fatto e lo fa continuamente per rendere il proprio annuncio comprensibile agli uomini di ogni tempo.

Del resto, la condanna del modernismo potrebbe essere archiviata *per morte del reo*, come si direbbe con linguaggio giuridico: il *moderno* è stato sostituito dal *post-moderno*, non ha retto – come ogni costruzione umana – al trascorrere della storia, e oggi emergono nuovi errori sui quali la Chiesa ha il compito di esercitare il suo incessante esercizio critico, in attesa della *Parusia*, il definitivo ritorno del suo Maestro.

Deve farlo senza timore («*Non abbiate paura!*»), approfittando di ogni occasione – oggi può essere la pandemia – anche per aggiornare se stessa (per esempio riflettendo su come evitare che qualche sacramento sia ridotto, almeno nella sua dimensione *civile*, solo a un ricco banchetto).

«*Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale più che per l'autopreservazione*», scrive papa Francesco nella *Evangelii gaudium*. Molti Vescovi, sacerdoti e laici hanno intrapreso con generosità e fantasia la strada indicata e non li fermerà il richiamo a una Chiesa d'altri tempi, pronta alla condanna più che all'ascolto e alla misericordia, a preservare la *lettera* dei dogmi più che a guidare gioiosamente gli uomini verso esperienze più mature di dignità e di pace.

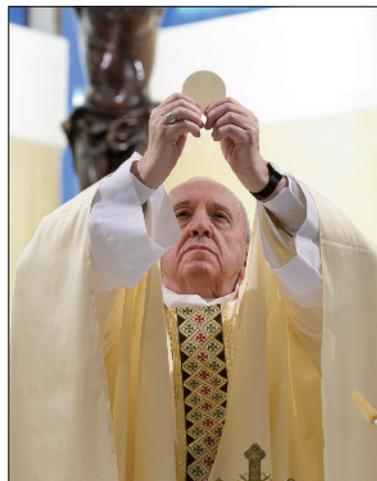
I TRANELLI DELLA COMUNICAZIONE

Un unico obiettivo: il bene della Chiesa e della società

▪ Gianfranco Pala

Adar terra a numerosi articoli e altrettanti post sui social, sembrerebbe che si sia scatenata all'interno della Chiesa, una vera e propria guerra, una resa dei conti, tra coloro che a tutti i costi vorrebbero le chiese aperte subito, senza se e senza ma, e coloro che invece sarebbero esclusivi figli della prudenza, se non addirittura difensori di una spiritualità scevra da ogni legame con la concretezza della vita. A me pare che non ci sia in atto alcuna guerra, se non quella che insieme, senza tentennamenti, dobbiamo combattere contro un nemico invisibile, che nostro malgrado sta spostando il terreno di battaglia sul versante economico e spirituale. Si perché se l'emergenza sanitaria sta registrando un rallentamento, offrendo agli operatori sanitari e agli ospedali una boccata d'ossigeno, sul terreno ora ci sono le vittime, altrettanto importanti di coloro che rischiano di non avere più un futuro lavorativo. Guai se la Chiesa lascia fagocitare in questo

subdolo tranello. Sarebbe la sua fine. La forza della Chiesa, è vero non sta nel suo dinamismo sfrenato, nei suoi progetti, e tantomeno nelle sue capacità organizzative. Ma il tranello sta proprio qui. Nel pensare che tutto sia assimilabile all'attivismo, di cui si può fare a meno, ma la vita sacramentale della Chiesa marcia su un altro binario, proprio perché è la sua stessa vita, la linfa che la sostiene. Ben vengano gli appelli a stare attenti a non pensare che la forzata assenza della comunità dalla vita sacramentale sia surrogata da altro. Allora potremo anche declinare la cattolicità con il protestantesimo, e non cambierebbe nulla. Certo che se abbiamo paura di perdere la fede, in questo forzato esilio nelle nostre case, vorrebbe dire che questa non c'è mai stata in noi. O che, come scrive un monaco, in una lettera indirizzata ad un vescovo, che osserva tutto con la sua lente, dal silenzio e dalla contemplazione della sua cella. Che vede le sue giornate scandite da una rigida regola, che lo pone nella dimensione del Regno come meta finale, passando



per una forma pone le cose del mondo in un contesto non essenziale. Ma il mondo esiste, è attorno a noi, e Gesù non ci ha tolto da mondo, ci ha immerso in esso. E come scrive don Tonino Bello in una preghiera: non è la parte sbagliata della Sua creazione, ma irradiazione della sua grandezza. Ora stiamo attenti davvero, anche perché il fumo di Satana non si è assopito, anzi la vora per il raggiungimento del suo obiettivo che altro non è se non quello di dividerci. Bastano già le lacerazioni che ci sono. Non deve sussistere nessuna dicotomia, o separazione nel chiedere che, con tutte le precauzioni necessarie, anche la Chiesa, così come altre realtà della vita comunitaria, possa pian piano riprendere il suo percorso. Anche per-

ché, fatte salve tutte le citazioni per ricordarci che la nostra fede può essere alimentata dalla preghiera, fatte sempre e dovunque, saremo d'accordo tutti che non potrà rimanere sempre virtuale. La comunità è viva, e deve vivere di relazione, o non è comunità. Creare barricate non serve a nessuno, alimentare divisioni ancora meno. Dividerci tra spiritualisti e attivisti, ci riporterebbe ad un clima da guerra fredda, fuori e dentro la Chiesa. Dobbiamo solo, con la dovuta prudenza, vigilare perché non ci siano dietro scelte che possono essere condivise, altre finalità o altre paure. Se i vescovi sono intervenuti con la chiarezza e schiettezza che abbiamo potuto vedere, non è per innescare una guerra, ma solo per chiedere chiarezza. Che si siano sbagliati o che non abbiano dimostrato sufficiente senso di spiritualità? Non credo. La Chiesa è concreta, reale. I suoi figli sono concreti. I sacramenti sono SEGNI visibili e permeano e alimentano la sua stessa vita. Non è la stessa cosa affermare che se ne può fare a meno, e far passare il messaggio che non sono indispensabili per la vita del cristiano, stiamo rasentando l'eresia e smentendo tutta la dottrina bimillenaria della Chiesa. Tutto con prudenza, attenzione e rigore, ma pesiamo le parole che a lungo andare ingenerano mentalità pericolose e fuorvianti.

In questa domenica nella quale la Chiesa ricorda la figura del buon pastore, il quarto Vangelo ci propone tre verbi – ascoltare, conoscere, seguire – e una immagine: la porta. Proprio il testo di Giovanni ci permette di cogliere questo rapporto tra il pastore e il gregge, e il primo atteggiamento è dunque l'ascolto della sua parola: “solo chi è attento alla voce del Signore è in grado di valutare, nella propria coscienza, le giuste decisioni per agire secondo Dio”, affermava Benedetto XVI. Le pecore seguono il buon pastore perché conoscono la sua voce, l'hanno ascoltata, accolta.

Per comprendere bene il discorso sul buon pastore dovremmo ricordare le parole che precedono questa pagina, e cioè il racconto della persona nata cieca, l'abbiamo ascoltata nella quarta domenica di Quaresima. Perché proprio il cieco nato è, come dire, la prima tra le pecore che vedono e riconoscono l'opera di Gesù, ascoltano la sua voce e lo seguono. Papa Francesco è nella biblioteca del Palazzo Apostolico, ancora una volta in streaming a causa del Covid 19. Nelle parole che seguono

La voce di Dio è una voce che ha un orizzonte

la recita del Regina caeli, il vescovo di Roma esprime vicinanza agli ammalati e incoraggia la collaborazione internazionale perché sia trovata una risposta efficace al virus e vaccini e trattamenti siano garantiti a tutti. Quindi spiega che “l'esistenza cristiana è tutta e sempre risposta alla chiamata di Dio, in qualunque stato di vita”.

Torniamo alla pagina di Giovanni, al buon pastore che chiama le pecore per nome. Francesco ricorda che ci sono altre voci da non seguire: estranei, ladri e briganti. Il Signore, il buon pastore, entra nel recinto dalla porta – ecco l'immagine – perché chi passa da un'altra parte nasconde altre intenzioni. La porta è passaggio tra un luogo, una stanza e un'altra; tra un dentro e un fuori. Il Signore è la porta, è questo passaggio tra le tenebre, il buio della cecità, e la luce; tra la morte e la vita, tra questo mondo e la Gerusalemme celeste. È la porta, dunque:

“se uno entra attraverso di me – legghiamo in Giovanni – sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo”. Ladri e briganti entrano da un'altra parte, entrano “per rubare, uccidere, distruggere”. Il Signore chiama per nome, ricorda Francesco. Ma ci sono tante voci. C'è quella di Dio, “che gentilmente parla alla coscienza, e c'è la voce tentatrice che induce al male”. La voce di Dio, del buon pastore, parla una lingua diversa da quella del ladro, dalla suggestione del maligno: “la voce di Dio non obbliga mai: Dio si propone, non si impone. Invece la voce cattiva seduce, assale, costringe: suscita illusioni abbaglianti, emozioni allettanti, ma passeggiere. All'inizio blandisce, ci fa credere che siamo onnipotenti, ma poi ci lascia col vuoto dentro e ci accusa: tu non vali niente”. Dio, invece, “ci corregge, con tanta pazienza, ma sempre ci incoraggia, ci consola: sempre alimenta la spe-

ranza. La voce di Dio è una voce che ha un orizzonte, invece la voce del cattivo ti porta a un muro, ti porta all'angolo”. Altra differenza. “La voce del nemico distoglie dal presente e vuole che ci concentriamo sui timori del futuro o sulle tristezze del passato”, e fa riaffiorare “le amarezze, i ricordi dei torti subiti, di chi ci ha fatto del male”. La voce di Dio parla al presente: “Ora puoi fare del bene, ora puoi esercitare la creatività dell'amore, ora puoi rinunciare ai rimpianti e ai rimorsi che tengono prigioniero il tuo cuore”.

Le due voci suscitano domande differenti. La voce cattiva “ruota sempre attorno all'io, alle sue pulsioni, ai suoi bisogni, al tutto e subito”. Dio, invece, “non promette mai la gioia a basso prezzo: ci invita ad andare oltre il nostro io per trovare il vero bene, la pace. Ricordiamoci: il male non dona mai pace, mette frenesia prima e lascia amarezza dopo. Questo è lo stile del male”. Ma c'è un'altra immagine che Francesco ci consegna: “il nemico predilige l'oscurità, la falsità, il petegolezzo; il Signore ama la luce del sole, la verità, la trasparenza sincera”.

INTERVISTA ALL'INSEGNANTE GIAMMARIO MANCA

La didattica a distanza ha preoccupato tutti perché ci siamo trovati ad agire in un contesto nuovo

Abbiamo rivolto all'insegnante Giammario Manca di Pattada, alcune domande sul difficile momento che anche il mondo della scuola sta attraversando.

Ormai le scuole sono chiuse da due mesi, in questo tempo ha potuto interagire con gli allievi?

Quotidianamente. Prima attraverso mail personali o su whatsapp, successivamente tramite registro elettronico e ultimamente con la piattaforma microsoft.

Il comunicato del Governo e la così detta fase 2 non ha aperto nessuna finestra per la riapertura della scuola? Ritiene prudente questa decisione?

Non vorrei entrare nel merito dei problemi che ci sono in merito alla così detta fase-2. Certo chi propone la tesi di aprire tutto o quasi, chi insiste invece nel tenere le ristrettezze, chi addirittura di "fare barricate" nella propria regione e così via, purtroppo ci si trova di fronte alla paura della pandemia e della paura del crollo economico-finanziario del paese. Sembra di trovarsi di fronte ad un'analisi Kantiana tra tesi e antitesi dove sembra difficile trovare una sintesi condivisa, e pertanto mi attengo all'oggetto della domanda sui rischi di riapertura delle scuole. Mi fido del parere degli esperti del settore virologia e dell'allarme lanciato dal mondo sanitario nazionale e mondiale

che ci avverte delle possibili ondate di pandemia. Riaprire la scuola oggi così come l'abbiamo lasciata ai primi di marzo mi sembra imprudente. Ormai alla chiusura dell'attività didattica manca poco più di un mese, non val la pena rischiare. Impossibile garantire le distanze sociali, penso anche al movimento di genitori che devono accompagnare i propri figli. Rischieremo di far ripartire la pandemia e a quel punto non so quanto potrà reggere il sistema sanitario e in particolare gli operatori del settore sottoposti in questi due mesi ad uno stress psico-fisico oltre ogni misura. Piuttosto penso che ci si deve organizzare fin d'ora per pianificare al meglio il rientro a settembre. Le incognite sono tante: a) il tempo pieno che prevede il servizio mensa può essere riproposto così com'è? b) le classi numerose potranno rimanere tali o sarà necessario creare due gruppi per garantire le distanze sociali? c) se non ci fossero gli spazi per adottare una soluzione come quella appena citata, sarebbe necessario organizzare un orario con doppi turni o alternare la frequenza un giorno sì e uno no, e nel giorno di non frequenza adottare la DAD (didattica a distanza)? Per quanto riguarda Pattada sono solo alcuni aspetti su cui stiamo lavorando affinché la scuola riparta offrendo le migliori opportunità ai nostri alunni. Naturalmente è fondamentale conti-



nuare a lavorare in sinergia con l'amministrazione comunale

Ritiene che il metodo adottato di una didattica a distanza possa avere ripercussioni sulla qualità di apprendimento degli allievi?

La DAD ha preoccupato tutti perché ci siamo trovati ad agire in un contesto nuovo. Su questo aspetto è fondamentale la collaborazione che stiamo ricevendo dalle famiglie, in particolare quelle della scuola primaria dove l'autonomia operativa degli alunni è più limitata rispetto agli altri ordini scolastici. L'altro aspetto è che, per lavorare bene con la DAD, occorre che tutti abbiano gli strumenti per poter agire, e non tutti sono provvisti del necessario. Per ora non sono preoccupato della qualità dell'apprendimento, ma piuttosto di creare le condizioni per una ripartenza migliore **Pensa che a settembre/ottobre quando si spera possano riprendere le attività didattiche, il pianeta scuola sarà cambiato?**

Non solo il pianeta scuola sarà cambiato, ma l'intero pianeta terra. Questa fase sta mettendo in evidenza la fragilità del genere umano e allo stesso tempo la sua forza. I bambini, che

noi tutti abbiamo il dovere di proteggere, stanno facendo, loro malgrado, un percorso di crescita e maturazione.

Che difficoltà ha riscontrato nel suo lavoro didattico a distanza?

Si può sfruttare per il futuro, anche solo parzialmente, oppure è da accantonare e tornare all'insegnamento classico?

Io faccio parte della vecchia guardia che è nata con la matita rossoblù ed è evidente che rispetto alle nuove generazioni di docenti mi sono dovuto rimboccare le maniche e applicarmi per tenere un contatto didattico con gli alunni e, grazie anche alla collaborazione delle famiglie, si sta procedendo con una certa regolarità. La DAD è una grossa opportunità per questo periodo. Mi viene da pensare se tutto questo fosse successo quando io e Don Pala eravamo alle elementari come sarebbe stata gestita la situazione? La DAD sarà un ulteriore contributo didattico, ma non potrà mai sostituire l'attività frontale insegnante alunni, verrebbero a mancare molti aspetti che non sto qui ad elencare. **Ha possibilità di sentire i colleghi, come stanno vivendo e affrontando questo nuovo modo di approccio con un ambito nevrlogico per la società?**

Con le colleghe - visto che sono l'unico maestro - ci sentiamo quotidianamente, in particolare in famiglia con mia moglie anch'essa maestra. Discutiamo delle varie problematiche e ci diamo tutti una mano. Da parte di tutti c'è la volontà e l'entusiasmo che ci porta a cercare di svolgere al meglio il nostro compito. Dobbiamo farlo per il futuro dei nostri bambini. A questo proposito mi è molto cara questa frase: " il mondo non l'abbiamo ereditato dai nostri padri, ma bensì l'abbiamo preso in prestito dai nostri figli".

Siamo tutti in attesa di ricominciare senza avere certezze rispetto al domani. I nostri ragazzi si sono organizzati nel corso di queste settimane e hanno comunicato per mezzo della tecnologia, sperimentando la nostalgia per quel genere di calore che sa trasmetterci un sorriso, o per certi odori, o sensazioni tattili che possono essere avvertiti soltanto in presenza.

In un certo senso ci siamo purificati e abbiamo resettato le nostre modalità di contatto. Certo la riapertura delle frontiere della comunicazione in presenza e dell'incontro saranno filtrate dai cosiddetti "dispositivi": masche-

rina e guanti. E dovremo fare ai nostri ragazzi molte raccomandazioni al riguardo, perché il rischio di tornare al picco del contagio è piuttosto elevato. Sarà bene dedicare del tempo, quindi, in questi giorni anche alle "istruzioni per l'uso" relative alla Fase 2. Tra i giovani, naturale (e sana, fino a un paio di mesi fa) è la tendenza all'"assembramento". Quindi bisognerà spiegare nel dettaglio cosa sarà possibile fare (o non fare) nello spazio che ci attende lì fuori.

Riaprirsi al mondo

Usciamo, però, dai nostri "ripostigli" con una interessante consapevolezza: quella appunto del contagio, o per meglio dire della "contaminazione". Se spostiamo per un momento l'attenzione dall'ottica emergenziale verso un osservatorio più esistenziale e speculativo, ci accorgiamo che anche in questa fobia del contagio, tutto sommato, è insito un messaggio in qualche modo "rivelatorio".

L'epoca che abbiamo chiuso fuori dalle porte di casa nostra, mentre il

morbo impazzava, è stata spesso accusata di cinismo e scarsa empatia. Si è parlato di giovani "resistenti" ai sentimenti, poco permeabili al coinvolgimento. Ci siamo preoccupati per la mancanza in essi di "rispecchiamento emotivo". Ora, che ci accingiamo a riaprire quelle porte, la prospettiva appare diametralmente opposta: dovremo fare attenzione a non dissigliare troppo le nostre barriere. Insomma l'avvertimento è chiaro: se ci avviciniamo troppo agli altri cadono i confini, cadono le dighe e ci si "mescola". Quindi occhio a come vi muoverete!

DAL LIBRO DELL'ESPERIENZA

a cura di don Giammaria Canu

Basta dire basta!

Nel cuore del Vangelo di questa domenica emerge la voce di Filippo. Gran bel dono saper riconoscere il proprio "basta": «Signore, mostraci il Padre e ci basta». E a me, cosa mi fa dire "basta"?

Ci sono quei momenti della vita quando ti rendi conto che qualsiasi felicità è troppo poco: scopri che quello che vivi, che hai, che hai conquistato è sempre infinitamente poco rispetto alla verità di una felicità più grande. Nasciamo tutti con il sospetto di ospitare in noi l'eternità e di non poterci accontentare di facili felicità: c'è sempre un "più in là" di cui ci racconta la vita (Montale). Nelle esperienze d'amore tutto ciò è palese: ci si sente amati solo quando tutti i nostri dettagli sono amati e finché rimane un pezzo non amato, si ha l'impressione di non essere mai amati abbastanza. Abbiamo il sentore, il presentimento e la sana presunzione di essere fatti per raggiungere il meglio e per non accontentarci delle briciole. Siamo capaci di contenere la felicità più piena nella fragilità della nostra vita. Sappiamo che il tutto di Dio sa stare in quel frammento di suo Universo che siamo noi (l'Uno nel molteplice si dice in filosofia).

Per questo Gesù promette (perché lo sa) che chi crede è capace di fare opere più grandi dei suoi miracoli. Prendiamo la parabola del Padre Misericordioso. Forse il figlio che scappa poteva anche rassegnarsi e accontentarsi delle ghiande dei porci (felicità triste = indizio di una verità altrove). Ma è tutt'altra cosa percepire quel padre che aveva tenuto un posto caldo per lui ("felicità piene"), prima tra le sue braccia calorose e poi a casa sua, con anello, vestito più bello, vitello grasso e festa... e come amaro contorno un fratello "tristemente felice", contento del suo poco (le sue ghiande, felicità tristi), ma arrabbiato per il meglio (il vitello più grasso, neanche fosse un vitello d'oro!) usurpato dal fratello fedifrago! Questa è un'opera più grande dei miracoli di Gesù: «questo figlio era morto ed è tornato in vita», commenta il Padre davanti alla risurrezione del figlio. Era stato, certo, prodigo di ricchezze, ma aveva creduto al sospetto di essere fatto per molto di più. «Tutto è possibile per chi crede» (Mc 9,23).

Venendo a noi. Ogni persona mediamente onesta, ogni Piccolo Principe riconosce che a noi le cose sensibili



C.D. FRIEDRICH, VIANDANTE SUL MARE DI NEBBIA (1818). ABYSSUS ABYSSUM INVOCAT (SAL 42,8).

non ci bastano: le cose più reali, più vive e più potenti deridono i sensi. Chiedetelo a chi ha perso una persona cara o a chi non sta col fidanzato dal 9 marzo.

Una riflessione eucaristica sembra pertinente: ciò che dell'ostia non si tocca è più vivo. Forse per questo quei milligrammi di pane azzimo saranno un nutrimento succulento quando torneremo a cibarcene (benedetti DPCM!); forse per questo la vita eterna non è una specie di Tfr contabilizzato sulla quantità di particole consumate in vita (squallore sacramentalista!); forse per questo l'Eucaristia è un frammento di pane e non un'abbuffata: un segno efficace perché non riempie la pancia ma è tutto ciò che "ci basta" per vedere il Padre e compiere opere

più grandi di quelle che ha fatto Gesù; forse la fragranza di quell'Eucaristia tante volte celebrata è da gustare in molte di quelle opere quotidiane che diventano più grandi dei miracoli di Gesù perché profumano già di paradiso e meritano di non morire mai. Se non è Buona Notizia (Evangelo) questa! Con tanta irriverenza, dà l'impressione di una concorrenza sleale: sembra che siamo più bravi di Gesù, ma non credo che al Maestro dispiaccia vedere il sorpasso del discepolo. Basta solo che il discepolo impari a dire che per essere veramente felice gli manca solo una cosa: tutto.

Ps: ciascuno è libero di mettere l'accento tonico dove vuole sul titolo dell'articolo, funzionerà comunque!



COMMENTO AL VANGELO

V DOMENICA DI PASQUA

Domenica 10 maggio

Gv 14,1-12

In quel tempo, Gesù disse:

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io

siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere».

Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse».

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre». In questa V domenica di Pasqua, Gesù ci invita a non restare nel turbamento. Agli apostoli ha detto: «non sia turbato il vostro cuore», e queste parole,

oggi, valgono anche per noi. Perché turbarci? perché rimanere nella tristezza? Gesù lo ha promesso – ed Egli non mente – : è andato a prepararci un posto! Certo, ci sono delle condizioni per entrare a far parte del suo regno, e ce le ricorda san Paolo: «se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo» (2Tm 2,12). Sant'Agostino scrive che: «[...] il Signore prepara le dimore preparando coloro che dovranno occuparle». È in questo modo che dobbiamo prepararci a guadagnare la nostra eredità eterna. Senza dubbio, ci è chiesto l'impegno nell'imitare Gesù più da vicino, e senza dubbio, ci è chiesto mostrare lo sforzo di aver messo la nostra buona volontà nel compiere ciò che lui ha compiuto, ovviamente ciascuno in accordo allo stato di vita a cui, come cristiano, è stato chiamato. Chiediamo al Signore la grazia di continuare sempre a preparare noi stessi all'entrata nel regno dei Cieli, perché – continua sant'Agostino – : «questa casa di Dio, questo tempio di Dio, questo regno di Dio, questo regno dei cieli, è ancora in costruzione, è ancora in formazione; ancora deve essere preparato, ancora deve essere raccolto» (Sant'Agostino, Omelia 68).

Sr. Stella Maria pfsqm

CONTRASTO ALLA POVERTÀ

Una nuova partnership tra Caritas e Confindustria porta sollievo ai nuovi poveri

▪ Viviana Tilocca

Mentre l'emergenza sanitaria sta – con cauto ottimismo – progressivamente rientrando per lasciar spazio agli effetti deleteri che il Covid-19 sta portando al sistema economico, è confortante registrare come la solidarietà della prima ora non tenda ad affievolirsi passata l'emotività iniziale, ma continui a diffondersi in forme e misure sempre crescenti.

Sono ancora numerose infatti le donazioni pervenute in questi giorni all'indirizzo della Caritas Diocesana, non solo in termini di offerte in denaro (anche attraverso il conto corrente della Diocesi), ma soprattutto con generi essenziali che vengono sistematicamente distribuiti tra le famiglie del territorio il cui numero è considerevolmente aumentato dall'inizio della quarantena.

«I nuovi beneficiari che in questo tempo di emergenza si sono affacciati ai nostri servizi – osservano dalla sede di via Azuni – sono principalmente nuclei familiari il cui reddito ha subito una drastica diminuzione o sospensione a causa del lockdown: in particolare lavoratori in nero, nuclei familiari monoreddito e persone sole (soprattutto uomini)». Per questo, il bisogno alimentare o il pagamento di utenze e affitti che corrispondevano alle richieste più frequenti filtrate dal CdA, vengono ora registrati anche in soggetti di una fascia definita “media” nel periodo pre-emergenza, e che ovunque rappresentano il principale fattore d'incremento rispetto alla cifra degli interventi attuati da operatori e volontari.

Nell'ambito delle iniziative messe in campo dalla sezione agroindustria e alimentare di Confindustria Centro Nord Sardegna, un carico di formaggio, biscotti e pasta, oltre a diversi pallets di acqua San Martino sono stati recapitati alla volta della Caritas Diocesana tramite l'intermediazione di Gianni Simula, padre di Luca, Amministratore delegato del main sponsor Cagliari Calcio, e Presidente della suddetta associazione di industriali che fin dall'inizio dell'emergenza hanno promosso raccolte di



FRATEL MANUELE AIUTA NELLA DISTRIBUZIONE LA CARITAS PARROCCHIALE DELLA CATTEDRALE (OZIERI)

prodotti alimentari da destinare alla Croce Rossa e alle Caritas della loro pertinenza territoriale: «Si tratta di un'operazione collettiva e di sostanza – afferma Simula – che ha coinvolto tutti i membri del nostro settore in quanto particolarmente sensibili all'emergenza in atto. Riscontrato da un'indagine preventiva il bisogno principale di viveri, abbiamo provveduto a distribuire in varie parti dell'Isola pasta, formaggi, olio, riso, carne, tonno, dolci e ciò di cui possiamo disporre attraverso le nostre produzioni». Un'azione che non intende arrestarsi, ma che prosegue ad oltranza per contribuire in misura attiva al contrasto delle nuove forme di povertà avviando una collaborazione mirata e adeguatamente pianificata con gli operatori in campo, al fine di intervenire sulle necessità peculiari e più impellenti di ogni territorio: una sorta di “piano solidale personalizzato” insomma, che tenga conto dei generi più facili da reperire con donazioni o raccolte locali, in favore di altri che mancano o che necessitano di continui riassortimenti.

Tra le altre offerte pervenute, anche un maiale di 2 quintali, già pronto per essere porzionato - con tutte le autorizzazioni necessarie – presso i magazzini della Sede Diocesana attigui alla cella frigo; diversi altri agnelli, anch'essi già preparati alla distribuzione dall'allevatore che li ha donati; chili e chili di arance da San Sperate, recapitate da un ambulante attivo da



VOLONTARIE DELLA CARITAS PARROCCHIALE DI MONTI PREPARANO LA DISTRIBUZIONE



LA PROTEZIONE CIVILE DI BONO FA IL CARICO DI BENI DALLA CARITAS DIOCESANA ANCHE L'ACQUA SAN MARTINO

anni al mercato cittadino, in concorso all'ondata solidale della sua città di adozione con una parte del suo banco della frutta. Anche il Cif (Centro Italiano Femminile) ozierese non ha fatto mancare il suo contributo, partecipando – su indicazione degli operatori – con una fornitura di prodotti per l'igiene della persona e della casa.

Un impegno che non dimentica le numerose Caritas parrocchiali, che tra raccolte alimentari, offerte da privati, iniziative dei parroci o delle associazioni di volontariato operano anch'esse sui vari fronti dei bisogni locali. Da Monti, ad esempio, una formula già collaudata in contesto diocesano ha portato ad una efficace cooperazione con il Comune: sia riguardo ai moduli per la richiesta dei sussidi dal Ministero, per cui i volontari offrono supporto alla compilazione, sia per una vera e propria opera di sostegno alle famiglie bisognose, cui vengono recapitati beni di prima neces-

sità frutto di una raccolta congiunta di Caritas e Amministrazione comunale, distribuiti anche presso le frazioni mediante l'intervento della Compagnia Barracellare. «A tali azioni si aggiunge anche il prezioso contributo del personale normalmente impiegato presso le mense scolastiche – affermano i referenti locali – e che ora, con la sospensione delle lezioni, continua la sua opera in forma di volontariato per preparare pasti caldi da destinare ad anziani o persone sole».

Piccole e grandi esperienze che, nel panorama desolato dell'emergenza, creano un forte motivo di orgoglio e di speranza nel riscontrare che tra tanti tristi primati, il Covid-19 ha paradossalmente dato un nuovo valore al concetto di comunità: una “smart community” dove “distanti ma uniti” non è finalmente soltanto uno slogan, ma l'emblema di una solidarietà concreta e trasversale che trova, ascolta e cura i più fragili della società.

OSPEDALE «ANTONIO SEGNI»

Attivati 4 posti letto di terapia semintensiva con accreditamento a tempo

Ci siamo. La terapia semintensiva per l'ospedale di Ozieri è diventata finalmente realtà. L'Azienda di Tutela della Salute (Ats) ha infatti firmato, mercoledì 29 aprile, la delibera con cui si dispone l'attivazione di 4 posti letto con accreditamento temporaneo, ossia per il periodo dell'emergenza sanitaria da Covid-19.

Uno dei primi a rendere nota la notizia è stato il consigliere regionale di Fratelli d'Italia Nico Mundula, che non ha nascosto tutta la sua soddisfazione.

«È stata – spiega Mundula – una richiesta che ho portato all'attenzione dell'Assessorato alla Sanità ed alla direzione Ats tempo fa, favorevolmente accolta nell'interesse dei cittadini e del territorio. Da un lato per assicurare, in questo momento di emergenza, una struttura valida pronta ad intervenire in caso di necessità e far fronte ad una recrudescenza della pandemia che tutti ci auguriamo non arrivi mai».

Il consigliere si spinge oltre,

sapendo che questo è solo il primo tempo di una lunga partita che si dovrà concludere portando a casa il definitivo accreditamento dell'Unità anche ad emergenza conclusa.

«Sarà mia premura concentrare tutto il mio impegno per portare a termine il progetto del definitivo accreditamento – sottolinea Mundula – che sarà sicuramente utile per la sanità del territorio, soprattutto nell'ottica di rilancio e rivalorizzazione dell'Antonio Segni, struttura baricentrica nel nord Sardegna, al momento della ridefinizione della rete ospedaliera».

Sulla lotta al Covid-19 importante è anche la notizia che vede il Segni struttura, con il suo laboratorio analisi, pronta a processare i tamponi di controllo. «Un'altra nota positiva – precisa il consigliere – è che i tamponi come avevo richiesto, con tutto il procedimento fino alla diagnosi, si potranno analizzare a Ozieri senza più bisogno di essere portati a Sassari».

«Sono fiducioso – conclude – del fatto che questa maggioranza saprà



restituire una sanità di alto livello alla Sardegna e ai sardi con la nuova riforma, purtroppo rallentata dall'emergenza Covid-19, che ancor più ha evidenziato le criticità preesistenti. Tutto ciò non può prescindere anche dal rilancio di strutture come il Segni di Ozieri».

Soddisfatto dell'accREDITAMENTO anche il primo cittadino di Ozieri Marco Murgia, che il 5 aprile scorso, preoccupato della diffusione del virus in città e in particolare all'interno della struttura ospedaliera, aveva chiesto al presidente della Regione Solinas l'immediata attivazione del servizio.

Si conclude dunque una prima battaglia che ha visto tutto un territorio unito a sostegno di un presidio di primaria importanza come è l'ospedale

Antonio Segni. Un risultato, è giusto ricordarlo, che si è potuto concretizzare grazie alle consistenti risorse economiche raccolte tra la popolazione (circa 170mila euro) con due iniziative: una dell'Unione dei comuni del Logudoro e della Comunità Montana del Goceano e una dell'associazione onlus Possibilmente di Ozieri. Una coesione di forze che ha giocato indiscutibilmente un ruolo fondamentale per dotare il reparto di buona parte della strumentazione diagnostica, indispensabile per l'attivazione. Così come è stato imprescindibile e professionalmente rilevante l'apporto dei medici responsabili di Anestesia e di Pronto Soccorso e di tutti gli operatori sanitari coinvolti nel progetto.

An.Sa

Ricordo del panathleta Salvatore Sistu

▪ Antonio Canalis

Nel mentre l'evoluzione del "Coronavirus" sembra poter dare speranze, se non ancora certezze, alla situazione della pandemia in corso, ci si augura che presto si possa tornare alla normalità. E ciò sia pure con la necessaria pazienza e la sospirata chiusura del contagio. Tante persone, nell'evolversi del problema, non dovute restare a casa. Altre ci hanno lasciato, per motivi di salute, anche al di fuori dell'emergenza in corso. E' il caso del panathleta Salvatore Sistu, geometra libero professionista in pensione, con alle spalle una brillante esperienza giovanile nel mondo del calcio dilettantistico e non solo. Chi scrive ha avuto il piacere e la fortuna di averlo compagno di banco all'Istituto Tecnico Statale con sede nella nostra città, dove lui si adoperava per coltivare una professione legata

al costruire, ma anche per crearsi la possibilità di poter esercitare la competenza tecnica nel settore dell'edilizia e in particolare della sistemazione e miglioramento del percorso di tante strade rurali e non solo. Uno sport, il calcio, che lo ha visto primeggiare per diversi anni in tanti campionati, sia nella sua Ozieri (con partenza dal campo dell'antico seminario vescovile) che a Sassari, nella Torres. Grande mezzala, aveva fatto parte insostituibile della Rappresentativa Sarda nel Trofeo "Zanetti" con Soro come allenatore. Una carriera che ha cementato la sua passione verace per quella disciplina sportiva per tutta la stagione giovanile. In seguito, restando comunque ben attaccato ai valori veri dello sport, ha coltivato una lunga continuità di impegno con la carica di vice presidente in seno al Panathlon Club di Ozieri e del suo territorio. Fieramente impegnato nel difenderne



la componente olimpica. Sullo stesso binario le considerazioni degli amici: "Ci mancherà la sua voce squillante, la sua ironia e le chiacchiere alle conviviali. Quanti ricordi. Persona di elevato spessore tale da rappresentare esempio e stimolo... Confidente sincero, suggeritore di valori di vita"! E la considerazione, sia pure scontata, che nessuno muore sulla Terra finché rimarrà nel cuore di chi resta... Personalmente debbo sottolineare che Salvatore, compagno di vita di chi scrive, sodale convinto di tutti, ha rappresentato per tanti non solo

l'amico di gioventù, ma anche il portatore di affetto e di un sottile umorismo che coinvolgeva l'interlocutore in senso positivo e toccante. Gli si darà per certo il rilievo che merita, sia pure si sia in una circostanza che ci condiziona tutti e limita la possibilità di partecipare con gli onori che spettano da parte di familiari e amici. La consorte Emilia Flore, assieme alle amate figlie, ha ringraziato per la vicinanza, l'affetto, la stima e il dolore palesati con messaggi, telefonate e grande emozione da parte di ognuno degli amici panathleti e non solo, sottolineando che il marito era ben fiero e orgoglioso di far parte del mondo dello sport e dei suoi valori. E ancor più lo è oggi nel vedere dall'alto, con il suo sorriso, quanto tutti gli amici gli abbiano voluto bene e quanto ancora gliene vogliano... Si è sempre vicini, con la mente che sfiora commossa i tempi delle cose belle stratificate nell'amicizia, nello sport e in tutte le circostanze che hanno accompagnato con il giusto spirito i buoni rapporti da uomini e da sportivi...

MONTI

L'ass. «Sos Mesureris» pronta a ripartire

Pronti per la ripartenza! L'associazione culturale-tradizionale "Sos mesureris" attendeva con ansia la così detta "fase 2" per poter avviare l'attività del corrente anno. Ora con la partenza sia a livello nazionale, che regionale, con il governatore della Sardegna, Cristian Solinas, che allenta i primi vincoli, dando il via libera, da lunedì scorso, salvo controindicazioni del Governo, ad una serie di attività, di natura personale, via libera a sport all'aperto, attività motoria oltre i 200 metri dalla propria abitazione, aperti parchi, cimiteri e, si potranno celebrare Messe, che di natura economica, cantieri edili e nautici, pasticcerie, spostamenti nelle seconde case. Dall'11 maggio riaprono parrucchieri, ed estetisti, negozi di calzature, abbigliamento, profumerie, e gioiellerie che di libertà personale come. Solinas toglie, perfino, le catene agli sport di squadra, menzionando nello specifico il gioco del calcio e quindi il Cagliari, motivazioni per le quali si potrebbero aprire scenari inimmaginabili sino a qualche giorno fa. Molto, comunque, dipenderà dalla responsabilità che, ciascuno di noi sarà capace di porre in essere, seguendo pedissequamente norme e restrizioni, capaci di ostacolare il diffondersi della pandemia coronavirus. In questa fase



UN MOMENTO DELLA MANIFESTAZIONE «MONTI PRODUCE» DELLO SCORSO ANNO

resteranno chiusi bar, ristoranti, spiagge, porti e aeroporti. L'attività culturale, come la riapertura delle librerie, già preventivata, così come i musei, interessa in modo particolare l'associazione, poiché strettamente collegata con le sue iniziative. L'associazione montina de "Sos Mesureris", con queste premesse, potrebbe pensare ad avviare la programmazione delle sue iniziative, naturalmente, in sintonia con le norme di sicurezza previste dai dispositivi nazionali e regionali. Dopo aver, in tempi non sospetti, convocato l'assemblea ordinaria dei soci e approvato il bilancio consuntivo e quello di previsione, prevede in primis di "continuare a rispettare le direttive impartite dalla Direzione Generale dell'assessorato Pubblica Istruzione e Beni Culturali, favorendo la valorizzazione, diffusione della lingua e delle tradizioni sarde." Questi gli obiettivi che intende raggiungere: Rassegna folcloristica, impegno di iniziative culturali, come presentazione dell'atteso libro del concittadino, Agostino Isoni, partecipazione giornata ecologica, rinnovare impegno per sostegno alla sardità, conferimento titolo socio onorario, partecipazione Monte Produce, partecipazione con giovani allievi a manifestazione internazionale in Slovacchia, organizzazione 4° corso organetto diatonico, infine organizzare la festa in onore di San Martino e contemporanea rassegna di poesia. Insomma. Una ricca programmazione che, salvo imprevisti determinati dal Coronavirus, dovrebbero arricchire la vita culturale della comunità montina.

G.M.



MONTI

Approvato il bilancio della C.M. del Monte Acuto

▪ Giuseppe Mattioli

Approvato il bilancio consuntivo 2019, e di previsione 2020 della Comunità montana "Monte Acuto" dagli amministratori di Alà dei Sardi, Berchidda, Buddusò, Monti, Oschiri e Padru, nel corso della riunione convocata con la massima urgenza, per consentire all'Ente comunitario di avere l'immediata disponibilità di risorse da utilizzare nel territorio e sostenere i Comuni con iniziative volte a contrastare il diffondersi della pandemia Covid-19. Rifinanziati gli interventi relativi al miglioramento della viabilità rurale e nella manutenzione delle aree pubbliche sia interne che esterne ai centri abitati. L'assemblea comunitaria ha altresì riproposto e finanziato le gestioni associate di funzioni comunali che consentiranno di supportare gli uffici dei Comuni che costituiscono la Comunità Montana. Naturalmente, gran parte del bilancio è destinato alla realizzazione delle opere ricomprese nel "Programma di sviluppo Territoriale "Monte Acuto Riviera di Gallura. Territori di eccellenza della Sardegna". L'importo complessivo è di oltre 17 milioni e riguarda 27 interventi distribuiti nei 10 Comuni che fanno parte del Monte Acuto e la Riviera di Gallura il cui soggetto attuatore è la Comunità Montana. Con l'approvazione del Conto Consuntivo è stata predisposta e pronta ad essere utilizzata la somma di 200 mila euro per interventi indirizzati al contenimento dell'emergenza epidemiologica Covid-19 con l'acquisto di

50 mila mascherine chirurgiche che, tramite i Comuni, verranno distribuite alla popolazione, nonché le mascherine "FFP" da destinare alle strutture che agiscono nell'ambito della emergenza. Sotto la lente di ingrandimento anche la scuola: stante la chiusura, causa Covid-19, è stato attivato il procedimento per l'acquisto di dispositivi digitali (tablet) da destinare, tramite i dirigenti scolastici, ad alunni che appartengono a nuclei familiari in difficoltà. Per superare le diverse esigenze dei Comuni è stato stabilito un contributo di 10 mila euro per porre in essere attività ed iniziative volte al contenimento della pandemia. Soddisfazione è stata espressa dal presidente della Cm Andrea Nieddu "In un contesto così difficile abbiamo fatto scelte di bilancio per destinare immediatamente 200 mila euro all'emergenza Covid-19. Interesse centrale di tutto il territorio del Monte Acuto. Diamo un segnale forte di unità della nostra CM. I fondi trasferiti sono già nelle disponibilità dei Comuni ed in nostro Ente attuerà direttamente alcuni interventi centrali come l'acquisto di 50 mila mascherine che saranno distribuite ai 18 mila abitanti dei sei Comuni, e -conclude- Investiamo con decisione circa 30 mila euro per l'istruzione con cui acquireremo dispositivi per la didattica a distanza da consegnare agli alunni delle nostre scuole". L'impegno degli amministratori è volto ora al reperimento di ulteriori risorse per contrastare il diffondersi del virus e la situazione di crisi economica e sociale.

BOTTIDDA

In preghiera tra i rioni



▪ Emilia Sanna

Le porte chiuse delle chiese hanno aperto luoghi di preghiera negli angoli del nostro piccolo paese di Bottidda. Come sappiamo, la festa del lavoro del primo maggio è stata festeggiata e vissuta a distanza attraverso i media, così come è stato commemorato San Giuseppe artigiano nelle S. Messe, ma il mese di maggio dedicato alla Madre di Gesù è stato salutato da gesti molto singolari e profondi dai bottiddesi. Grazie all'iniziativa del nostro sacerdote padre Silvano, che è voluto andare fra i suoi parrocchiani, il Santo Rosario è stato recitato e meditato nei suoi misteri in 5 punti diversi del paese. Egli, nel rispetto delle distanze sociali previste dai regolamenti covid19, è stato accolto con entusiasmo da tutti i parrocchiani, più o meno praticanti. Ciascuno nei propri rioni: dai balconi delle proprie abitazioni; con le labbra nascoste dalle mascherine, ma con il cuore ben aperto, si sono uniti in preghiera per chiedere a Maria protezione e speranza in questi tempi di difficoltà e di dolore. Tutti i presenti hanno continuato nella recita del rosario e le suppliche anche in assenza del sacerdote, impegnato nel completamento delle tappe previste; con la promessa di proseguire con dedizione le preghiere, se pure a distanza, per tutto il mese mariano.



BUDDUSÒ

Il Rosario in comunione con l'intera Diocesi

▪ Lucia Meloni

La settimana appena trascorsa è stata caratterizzata da un momento di preghiera, con la recita del Santo Rosario in comunione con tutta la diocesi. In tanti hanno risposto all'invito del nostro vescovo mons. Corrado, partecipando in diretta facebook dalla chiesa parrocchiale di Buddusò, dedicata a Santa Anastasia. Appena collegati, è stato bello vedere i saluti di tanti fedeli con le mani in preghiera, che passavano attraverso il video, indicando le parrocchie di provenienza: Alà dei Sardi c'è, Nughedu pure, Ozieri presente e così per tutte le parrocchie.

Ci siamo sentiti famiglia, uniti in un unico abbraccio a recitare il santo rosario, preghiera semplice e ripetitiva ma efficace, per arrivare ai misteri di Cristo, tramite la sua e nostra madre. Maria, il punto fermo della nostra fede in Cristo, di Lei ci fidiamo, in Lei confidiamo e a Lei ci affidiamo sempre. Bisogna tornare a pregare in famiglia e per le famiglie, utilizzando anche questa forma di preghiera.

Il Santo Rosario, per antica tradizione, si presta particolarmente a essere preghiera in cui la famiglia si ritrova. Ascoltiamo l'invito del nostro vescovo a riprendere con fiducia tra le mani la corona del Rosario, riscoprendola alla luce della Scrittura, in armonia con la Liturgia e nella vita quotidiana. Forse non ci rendiamo conto della potenza della preghiera e gli effetti meravigliosi che essa provoca nella nostra mente e nei nostri cuori. Pregare è come respirare, in poche parole: Vivere. Tante cose sono

cambiate nel modo di vivere la fede ma certamente la situazione ci porta a meditare di più, a soffermarci sulle cose importanti, stiamo un po' tutti riscoprendo cose che a causa delle nostre giornate sempre più frenetiche, erano passate in secondo ordine.

Il lato positivo è che stiamo riscoprendo emozioni e azioni quasi nuove che ci stanno facendo dare il giusto valore a tutto quello che facciamo. In questi tempi ci stiamo riscoprendo

In tanti hanno risposto all'invito del nostro vescovo mons. Corrado, partecipando in diretta facebook dalla chiesa parrocchiale di Buddusò, dedicata a Santa Anastasia.

tutti fragili, un po' persi ma stiamo imparando a conoscerci un po' di più. Vorrei terminare con una preghiera che mi è passata tra le mani questi giorni, leggendo il libro, Maria dei nostri giorni. "Ascoltaci mentre Ti confidiamo le ansie quotidiane che assillano la nostra vita moderna, lo stipendio che non basta, la stanchezza da stress, l'incertezza del futuro, la paura di non farcela, la solitudine interiore, l'usura dei rapporti, l'instabilità degli affetti, l'educazione difficile dei figli, l'incomunicabilità perfino con le persone più care, la frammentazione assurda del tempo, il capogiro delle tentazioni, la tristezza delle cadute, la noia del peccato".

**AGENZIA FUNEBRE
E CREMAZIONI**



Estumulazioni
Necrologie murali
e sul quotidiano
«La Nuova Sardegna»

OZIERI / Via Roma 128
Tel. 079 770299
Franco 347 7962034
Francesco 349 8964006

**TIPOGRAFIA
Ramagraf**

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

▪ Raimondo Meledina

Prima che fortunate vicissitudini sportive lo portassero lontano dalla "sua" Oschiri, e che questa maledizione si abbattesse sul nostro pianeta, eravamo abituati a vedere, praticamente ogni giorno, Giovanni "Nanni" Achenza impegnato ad allenarsi in sella alla sua handbike con Roberto Fusaro ed altri amici sulle strade del Logudoro e Monte Acuto. Facciamo fatica, perciò, a pensare che il paratriatleta oschirese del Gruppo Sportivo Fiamme Azzurre, ormai star mondiale della disciplina, sia costretto a casa, a Cattolica, a fare quel che si può all'interno delle mura domestiche, con lavoro in cantina sui rulli e zero nuoto, a sviluppare il lavoro proposto dai tecnici federali, mantenendo sempre accesa la fiammella della speranza che ad ottobre si possano disputare i campionati mondiali di Montreal, in un primo tempo assegnati a Milano e poi deviati verso la città canadese per i noti e gravi problemi sanitari che ancora investono il nostro Paese.

Abbiamo profittato dell' indesiderato stop del pluri-medagliato dei Giochi Olimpici (Rio de Janeiro 2016) e di diversi campionati mondiali ed europei, da tempo di casa nel Panathlon Club di Ozieri, con puntatina anche in quello gemellato di Trapani, e gli abbiamo posto una serie di domande, alle quali ha risposto con la consueta cortesia:

Grazie per la disponibilità, Nanni, e complimenti per i risultati che da diversi anni stai ottenendo. Qualche mese fa, dopo l'oro ai mondiali di Magog, in Russia, l'argento alle World Paratriathlon Series di Yokohama, Giappone, ed i bronzi nelle due tappe di Coppa del Mondo di Milano e Montreal, hai conquistato la quinta medaglia stagionale, ovvero, il bronzo ai mondiali di Losanna. Ora tutti inaspettatamente ai box: le Olimpiadi e le Paralimpiadi sono già state rinviate al prossimo anno, ma, calendario alla mano, vi è ancora la possibilità di disputare qualche importante gara che, coronavirus permettendo... Quali gli obiettivi per l'immediato futuro?

«Punto senza mezzi termini al podio alle Paralimpiadi che si terranno il prossimo anno. Per via di questa emergenza, non so ancora che gare potrò disputare nell'immediato futuro. Le ultime disposizioni governative prevedono che gli atleti di prospettiva paralimpica possano riprendere gli allenamenti; ora, insieme ai tecnici



Intervista al campione paralimpico Nanni Achenza



IL CAMPIONE OSPITE DEL PANATHLON CLUB DI OZIERI. IN ALTO ACHENZA CON RITA CUCCURU



NANNI ANCHENZA SUL PODIO

federali, faremo il punto della situazione per programmare al meglio il futuro e, se possibile, riprendere quanto prima a gareggiare. E' evidente che questa lunga sosta non ha fatto bene a nessuno, ma dobbiamo farcene una ragione e ripartire».

Pensi che anche il Comitato Italiano Paralimpico, darà indicazione alle varie Federazioni nella direzione di uno stop definitivo dell'attività agonistica per tutta la stagione?

«Credo che tutto dipenderà dall'evoluzione della pandemia, che sembra finalmente concedere una tregua,

e tutti conveniamo sul fatto che la salute viene prima di tutto. L'agonismo, che per noi è se possibile più importante, che per gli altri, può attendere. Siamo autorizzati a riprendere gli allenamenti, per l'attività agonistica restiamo in attesa di ulteriori e più precise disposizioni governative e federali, alle quali ci adegueremo in maniera totale. Ovviamente confidiamo in un quanto più sollecito ritorno alla completa normalità e quindi all'agonismo, che ci manca, e non poco».

Il tuo motto è "resilienza": ci

vuoi spiegare come, a 32 anni, dopo l'incidente, ti sei avvicinato allo sport paralimpico e quali sono state le motivazioni che ti hanno spinto a farlo?

«Mi sono avvicinato allo sport paralimpico grazie ad un mio amico che mi ha mostrato per la prima volta l'handbike ed all'INAIL che me ne ha fornito una per iniziare. Questo mi ha consentito, prima di reinventare una nuova quotidianità familiare, e dopo di intraprendere la mia carriera agonistica che voglio continuare per molto tempo».

Qual è lo stato dell'arte del paralimpismo italiano?

«Lo sport paralimpico è in continua crescita, sono sempre più numerosi i tesserati e le Società, così come, rispetto a prima, sono molte di più le gare nazionali ed internazionali che ci consentono di essere attivi praticamente per tutto l'anno. Anche i media, da tempo, ci seguono costantemente e rendono il giusto merito a quanti si cimentano nei diversi settori paralimpici. Devo inoltre dire che la Sardegna è ormai ben rappresentata e compete con molti atleti e con risultati sempre migliori, anche in campo internazionale».

Ormai sei un simbolo ed un esempio, anche al di fuori dei ristretti confini della Sardegna: è risaputo che nella disabilità lo sport è terapeutico e, secondo come è agito, è in grado di cambiarti completamente la vita. Cosa pensi a riguardo e come credi si possa incentivare/agevolare lo sport presso i diversamente abili?

«Sicuramente, lo posso dire per esperienza personale, la pratica di uno sport è, per molti motivi, in grado di cambiare la qualità della vita di una persona con disabilità, per gli stimoli che induce e per gli innegabili risvolti sociali che riveste. Per incentivare l'attività nei diversamente abili penso se ne debba prima di tutto parlare, diffondendone la cultura specifica. Molto importante poi, che gli Organi competenti facciano ogni sforzo per fornire a chi vuole iniziare un'avventura semplicemente unica e fantastica, gli strumenti del mestiere, di modo che chiunque possa farlo senza vincoli e condizionamento alcuni, aprendosi ad un altro mondo e, molto probabilmente, ad un'altra vita».

Messaggio affatto cifrato che senz'altro verrà raccolto da chi di competenza. Ringraziamo Nanni Achenza per averci voluto dedicare parte del suo tempo e gli auguriamo i migliori successi per il futuro.

Il Paese dei Progetti Realizzati.



Lazio → **Ladispoli**
CENTRO "SANTI MARIO, MARTA E FIGLI"
Sostiene i più poveri con mensa
e cure mediche.



Veneto → **Treviso**
CASA RESPIRO Accoglie
e coinvolge nella cura
dell'orto persone
con disagi psichici.



Sicilia → **Agrigento**
RESTAURO CATTEDRALE Ha restituito
il Duomo, un gioiello di architettura
risalente all'XI secolo,
alla sua comunità.

Ripartizione 8xmille 2019 (mln Euro)	
ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE	436
OPERE DI CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO	285
SOSTENTAMENTO DEL CLERO	384

**Destina anche quest'anno
l'8xmille alla Chiesa cattolica.**

Vai su **8xmille.it** e consulta la mappa,
scoprirai l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.
Un paese coraggioso, trasparente e solidale,
che cresce ogni anno grazie anche alla tua firma.

